POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Prime considerazioni sulla sperimentazione di Bagnara Calabra: monitoraggio e valutazione del patto di collaborazione

Original
Prime considerazioni sulla sperimentazione di Bagnara Calabra: monitoraggio e valutazione del patto di collaborazione / Eusebio, A., Giambelli, M., Morando, M. - In: Ambiente e Comunità – Rapporto Labsus 2024 n.10 sull'amministrazione condivisa dei beni comuniELETTRONICO. - [s.l] : Labsus, 2025. - ISBN 979-12-210-8629-4. - pp. 70-71

Availability:
This version is available at: 11583/3010368 since: 2026-05-20T09:44:52Z

Publisher:
Labsus

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

26 November 2026

labsus
LABORATORIO PER LA SUSSIDIARIETÀ

RAPPORTO LABSUS 2024

SULL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI



AMBIENTE E COMUNITÀ

ISBN 979-12-210-8629-4

LABSUS

RAPPORTO 2024 N°10

SULL'AMMINISTRAZIONE
CONDIVISA
DEI BENI COMUNI

COMUNITÀ E AMBIENTE

CREDITI

HANNO CONTRIBUITO ALLA COSTRUZIONE DEL RAPPORTO COME AUTORI:

Gregorio Arena	Fondatore di Labsus e già professore ordinario di Diritto amministrativo nell'Università di Trento
Andrea Bernardoni	Presidente Legacoopsociali Umbria
Pasquale Bonasora	Presidente di Labsus
Rossana Caselli	Sociologa, Ricercatrice Labsus
Sara Cavaliere	Coordinamento Nazionale, Ricercatrice Labsus
Daniela Ciaffi	Vicepresidente di Labsus e professoressa di Sociologia urbana del Politecnico di Torino
Giorgia Dato	Archeologa, dottoranda Pasap-Med Università di Bari
Caterina De Benedectis	Phd in Social and Human Science Università di Enna Kore, Assistente alla Ricerca Euricse
Raul Dal Santo	Responsabile Ufficio Agenda 21, Ecologia, Ecomuseo del Paesaggio, PLIS Parco Mulini, Comune di Parabiago
Allegra Eusebio	Ricercatrice Fondazione CIMA
Alessandro Gaballo	Dottorando in Management Universià Ca' Foscari Venezia, Socio Labsus
Marta Giambelli	Ricercatrice Fondazione CIMA
Marcella Iannuzzi	Phd Politiche Urbane e Progetto Locale UniRomaTre, Ricercatrice Labsus
Michela Latino	Pedagogista, Ricercatrice Labsus
Silvia Lazzari	Phd Diritto Amministrativo Università Sapienza di Roma, Socia Labsus
Massimo Mannoni	Socio Labsus , già funzionario e referente per i patti di collaborazione del Comune di Livorno
Giuseppe Marletta	Phd Diritto Amministrativo dell'ambiente , Ricercatore Labsus
Clara Pogliani	Presidente e Co-fondatrice Ci Sarà un bel Clima
Elisabetta Salvatorelli	Antropologa, Ricercatrice Labsus
Riccardo Stupazzini	Phd Diritto Amministrativo Europeo per l'ambiente, Ricercatore Labsus

HANNO CONTRIBUITO ALLA COSTRUZIONE DEL RAPPORTO COME CURATRICI:

Sara Cavaliere	Coordinamento Nazionale, Ricercatrice Labsus
Daniela Ciaffi	Vicepresidente di Labsus e professoressa di Sociologia urbana del Politecnico di Torino
Marcella Iannuzzi	Phd Politiche Urbane e Progetto Locale, Ricercatrice Labsus
Giulia Marra	Phd in Urban Planinng, Design and Policy, Assegnista di ricerca persso il Politecnico di Torino e Ricercatrice Labsus
Emanuela Saporito	Phd in Spatial Planning and Urban Development, Ricercatrice e componente del Consiglio direttivo di Labsus

GRUPPO DI RICERCA:

Lucia Antonini, Alessandra Barbera, Aldo Benvenuto, Rossana Caselli, Danny Casprini, Sara Cavaliere, Daniela Ciaffi, Giorgia Dato, Caterina De Benedictis, Matilde De Palo, Camilla Falchetti, Alessandro Gaballo, Marta Gammarota, Marcella Iannuzzi, Cristina Leggio, Massimo Mannoni, Daria Virgina Massi, Fabio Luise, Michela Latino, Roberta Pettinato, Silvia Rossi, Debora Saccani, Emanuela Saporito, Riccardo Stupazzini.

ELABORAZIONE DATI A CURA DI:

Emanuele Di Russo	Progettista sociale e Ricercatore Labsus
Irene Ianiro	Ricercatrice Labsus

MAPPE GIS:

Francesco Fiermonte	Funzionario, settore scientifico-tecnologico, Politecnico di Torino, Dipartimento DIST, Laboratorio S3+Lab

RINGRAZIAMENTI:

Ringraziamo tutti i dirigenti, funzionari e tecnici che hanno dedicato tempo nella compialzione dei questionari che sono alla base delle nostre riflessioni nella prima parte del capitolo 2:

Andrea Piazza	Responsabile Affari Istituzionali dell'Unione dei Comuni Ramagna Faentina
Daniela Berruto	Consigliera comunale con delega alla Partecipazione a Chieri (TO)
Raul Dal Santo	Responsabile ufficio ecologia e ambiente del comune di Parabiago
Monica Ottaviani	Consigliera del Comune di Piedimonte Matese (CE)

Un ringraziamento particolare a chi si è prestato alle interviste, mettendo a disposizione esperienze e conoscenze e offrendoci un prezioso spazio di dialogo e apprendimento:

Gelsomina Macchitella	Resp. partecipazione civica e innovazione sociale - Settore Programmazione Economica e Sviluppo - Comune di Brindisi
Davide Muri	Project Manager Case di Quartiere di Brindisi
Emanuela Casula	Emanuela Casula, Responsabile dell'Ufficio beni comuni e Laura Socci, Funzionaria Ufficio beni comuni di Torino
Simona Repole	Simona Repole Dirigente del Settore Servizi alla persona e all'impresa
Camilla Falchetti	Responsabile Ufficio Amministrazione Condivisa del Comune di Rosignano Marittima
Francesca De Biase	Referente per i Beni comuni del Comune di Trento

Ringraziamo inoltre gli Amici del Bosco Urbano di Corigliano Rossano e il Comitato Salviamo i Prati di Torino per aver contribuito al nostro Rapporto, raccontando in maniera corale la loro esperienza di cura e amministrazione condivisa di beni ambientali.

Progetto grafico a cura di **ORA Comunica**

INDICE

CREDITI E RINGRAZIAMENTI 02

INDICE 04

PREFAZIONE 06
di Pasquale Bonasora

INTRODUZIONE 10

CAP 1. UNA FOTOGRAFIA DELL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA IN ITALIA: I PATTI DI COLLABORAZIONE NEL 2023 14

1.1 Metodologia 15

1.2 Dove si firmano i patti? Una mappatura geografica 16

1.3 Il dato demografico 19

1.4 Chi sottoscrive? Le comunità 20

1.5 Chi sottoscrive? Le amministrazioni 22

1.6 Beni coinvolti, aree di intervento e attività 24

1.7 Aree di intervento 25

1.8 Durata e misure di Sostegno 29

1.9 Sfide aperte per l'amministrazione condivisa in Italia 32

Le fatiche dell'amministrazione e il ruolo dei funzionari pubblici 32
Alessandro Gaballo, Giuseppe Marletta

La continuità dell'amministrazione condivisa nel tempo 33
Riccardo Stupazzini

Una nuova Questione Meridionale: capitale sociale e amministrazione Condivisa 35
Caterina de Benedictis

Le istituzioni sono importanti! Una riflessione sui beni comuni (anche) a Sud 37
Marcella Iannuzzi

CAP 2. TERRITORI DELLA COLLABORAZIONE SOSTENIBILE: UN APPROFONDIMENTO SU 5 CITTÀ 40

2.1 Le città della collaborazione sostenibile 41

2.2 Uno sguardo sui patti di collaborazione per i beni ambientali 41

2.3 Conversazioni sull'amministrazione condivisa dei beni comuni ambientali: un dialogo con Torino, Verona, Brindisi, Rosignano Marittimo (LI) e Trento 44

Torino 45

Verona 48

Brindisi 50

Rosignano Marittimo (LI) 53

Trento 57

2.4 Prendersi cura dell'ambiente per prendersi cura delle comunità 60

CAP 3. L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA 64

3.1. L'adeguatezza dell'amministrazione condivisa per la tutela dell'interesse ambientale.
Giuseppe Marletta 65

3.2 Resilienza al cambiamento climatico e patti di collaborazione: il progetto Adaptwise.
Rossana Caselli, Massimo Mannoni 67

3.3 Un patto di collaborazione per la riduzione dei rischi: prime considerazioni sulla sperimentazione di Bagnara Calabra.
Riccardo Stupazzini, Allegra Eusebio, Marta Giambelli 69

3.4 Il ruolo del Terzo settore e dell'amministrazione condivisa nello sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili e solidali.
Silvia Lazzari, Andrea Bernardoni 71

3.5 Si può essere al tempo stesso attivi nei patti e attivisti per la giustizia climatica?
Daniela Ciaffi, Clara Pogliani 72

3.6 I patti di collaborazione mettono radici: il verde condiviso a Roma.
Elisabetta Salvatorelli 74

POSTFAZIONE
di Gregorio Arena 80

CHI SIAMO 84

EVENTI LABSUS 86

UN PATTO DI COLLABORAZIONE PER LA RIDUZIONE DEI RISCHI: IL CASO DI BAGNARA CALABRA

di Riccardo Stupazzini

Le calamità che hanno colpito il territorio nazionale nell'ultimo anno hanno messo in luce, con drammatica evidenza, le fragilità che caratterizzano molte aree del Paese. In questo contesto critico, gli amministratori **locali si trovano spesso a dover affrontare emergenze di grande portata in una condizione di isolamento operativo**, senza il supporto adeguato di risorse e di personale specializzato. Tale scenario risulta particolarmente gravoso per i Comuni più piccoli, che spesso non dispongono di una struttura amministrativa dedicata alla protezione civile, né di figure professionali con una formazione specifica nella gestione dei rischi e delle emergenze. La mancanza di strumenti adeguati non solo amplifica le difficoltà nella gestione immediata delle crisi, ma compromette anche la capacità di prevenzione e pianificazione, rendendo questi territori ancora più esposti alle future avversità. Peraltro, tutto ciò si inserisce all'interno di un sistema climatico in mutamento, che si prevede avrà un impatto significativo crescente sull'intensità e sulla frequenza degli eventi calamitosi. Una drammatica condizione di variabilità, dunque, che inficia e inficerà in modo crescente sull'effettiva capacità di previsione di alcune tipologie di eventi calamitosi.

Sullo sfondo di tali criticità, negli ultimi due anni si sta portando avanti un lavoro fondato su una convinzione, ovverosia che **la costruzione di percorsi di convergenza tra amministrazione e cittadini, in ottica di amministrazione condivisa dei rischi, possa effettivamente fare la differenza**. L'idea alla base ricalca in fondo quella certezza su cui si fonda il modello dell'amministrazione condivisa, ovverosia che le persone non siano portatrici solo di bisogni ma anche di capacità e che tali capacità siano messe a disposizione della comunità per contribuire a fornire risposte, insieme alle amministrazioni pubbliche, ai problemi di interesse generale, come la riduzione dei rischi che insistono sul territorio. Dunque, un modello di amministrazione che accoglie e valorizza le capacità. Quelle stesse capacità, che, intese come quella combinazione di punti di forza, attributi e risorse disponibili all'interno di un'organizzazione, di una comunità o di un sistema sociale e funzionali alla protezione dall'evento calamitoso, rappresentano una componente del rischio nella sua moderna accezione.

Uno degli ambiti in cui il modello dell'amministrazione condivisa dei rischi ha trovato concreta applicazione è quello della pianificazione di protezione civile, anche alla luce di un incentivante tessuto normativo che orienta in tale direzione. Come risulta dal Codice della protezione civile, infatti, nel processo di elaborazione, revisione e aggiornamento del piano deve essere assicurata la partecipazione dei cittadini, singoli e associati, che non si declina in una mera comunicazione o consultazione pubblica, bensì nella strutturazione di una dialettica in cui la cittadinanza caratterizza e informa, attraverso le proprie capacità, l'azione dell'autorità responsabile della pianificazione. L'idea di fondo che risulta dal Codice è quindi quella di superare quell'approccio tradizionale alla pianificazione, in modo tale, da un lato, che si pervenga ad un maggiore accuratezza informativa, dall'altro, che la costruzione di una sintesi ad esito di tale dialettica sia l'occasione per condividere il patrimonio informativo, anche nei termini dell'accessibilità del piano rispetto alle vulnerabilità che insistono sul territorio, favorendo il rafforzamento delle comunità medesima rispetto ai fattori di rischio.

L'idea che è stata promossa è stata quella di identificare nel patto di collaborazione il mezzo attraverso cui definire un percorso partecipato di pianificazione di protezione civile, rappresentando quello strumento idoneo a coinvolgere, appunto, le capacità dei soggetti, anche singoli, che compongono la comunità territoriale e a mettere a fattor comune tali risorse conoscitive, valorizzandole, ma anche quello strumento dal carattere flessibile, che assicura l'inclusività e una continua apertura dei processi partecipativi.

Ebbene, è **nel Comune di Bagnara Calabra** che ha trovato concreta realizzazione la prima sperimentazione orientata in tal senso. In particolare, nell'ambito delle attività di supporto svolte da **Fondazione CIMA, dal Dipartimento di Protezione Civile, da Abili a proteggere e dalla protezione civile regionale** al Comune di Bagnara Calabra, a partire dal mese di Ottobre 2023 è stato avviato un percorso di co-progettazione di un patto di collaborazione tra l'amministrazione comunale e talune associazioni locali rilevate ad esito di una mappatura degli stakeholder del territorio. Dopo una serie di incontri preliminari che hanno costituito l'occasione per un consolidamento delle basi conoscitive delle associazioni intorno ai temi dell'amministrazione condivisa e della protezione civile, è stato avviato un dialogo tra le associazioni medesime e l'amministrazione comunale al fine di individuare possibili terreni di azione condivisa ai fini di protezione civile che potessero costituire oggetto di un patto di collaborazione. Il percorso ha così portato alla **firma del patto "Insieme per la protezione civile"**, nell'ambito del quale associazioni e amministrazione comunale si sono impegnate ad intervenire in tal senso. **In particolare con il patto di collaborazione le parti si sono impegnate tra l'altro a: esaminare in modo congiunto il contenuto del Piano e ad individuare le eventuali parti dello stesso che necessitano di un aggiornamento; produrre opuscoli informativi e altri strumenti di comunicazione necessari per informare la popolazione sui diversi rischi, sulle istruzioni da seguire in caso di allerta ed emergenza e sulle misure di autoprotezione da adottare; realizzare attività collettive di cura del territorio che contribuiscano alle finalità di protezione**

civile, favorendo la mitigazione dei rischi e il rafforzamento della comunità rispetto agli stessi.

Il patto di collaborazione firmato a Bagnara Calabra non costituisce un mero documento formale, rappresentando piuttosto uno strumento dinamico attraverso il quale favorire la costruzione di legami solidi e di un **rapporto di fiducia con l'amministrazione** a partire da un'attenzione riservata al tema della protezione civile. In questa ottica, quindi, il patto non si limita a definire obblighi e responsabilità, configurandosi piuttosto come un mezzo per alimentare la partecipazione attiva della cittadinanza intorno a ciò, promuovendo un senso di appartenenza collettiva. In altri termini, il patto pone le basi per una comunità che, a partire da una maturata **consapevolezza, riconosce il rischio come un elemento intrinseco del territorio e stimola l'accettazione del rischio non come elemento paralizzante, ma come opportunità per un rafforzamento della resilienza e per la costruzione di un futuro più sicuro**. Seguire il modello dell'amministrazione condivisa nella pianificazione di protezione civile significa porre le condizioni affinché la comunità si convinca dell'opportunità di essere protagonista, insieme all'amministrazione, nella mitigazione dei rischi, consolidando una rete di fiducia, solidarietà e collaborazione che, come dimostrano anche le esperienze più recenti, rappresenta una delle chiavi che fa la differenza nel rispondere alle diffuse fragilità che insistono sui territori in un clima che cambia.

PRIME CONSIDERAZIONI SULLA SPERIMENTAZIONE DI BAGNARA CALABRA: MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PATTO DI COLLABORAZIONE

di **Allegra Eusebio, Marta Giambelli, Marina Morando – Fondazione CIMA**

Ad un anno dalla firma del patto di collaborazione di Bagnara Calabra, **il monitoraggio portato avanti da Fondazione CIMA ha permesso di evidenziare potenzialità e criticità del percorso di sperimentazione**, riflettendo sulla sua efficacia in relazione agli obiettivi della pianificazione partecipata di Protezione Civile.

L'osservazione partecipata e l'accompagnamento del gruppo nei primi incontri successivi alla firma hanno fornito un punto di vista privilegiato sulle attività in corso. Sono stati poi fondamentali i momenti di scambio con i partecipanti e le approfondite interviste svolte con i protagonisti del percorso.

Il monitoraggio si è concentrato in primo luogo sugli aspetti organizzativi dell'amministrazione condivisa. È stata riscontrata una difficoltà nel rispettare la cadenza mensile degli incontri suggerita dal patto, in particolare dopo i primi mesi, quando è venuta a mancare la guida di Fondazione CIMA e Labsus e il supporto del Dipartimento di Protezione Civile e Abili a Proteggere. Le interviste hanno evidenziato come sia le associazioni, che l'amministrazione abbiano sentito **la mancanza di una figura che coordinasse il lavoro**:

"Lui [Il consigliere comunale con delega alla protezione civile] faceva da collante tra di noi [...]. Lui ha mollato un po' per i loro problemi [dell'amministrazione] e quindi anche noi, consequenzialmente ci siamo un po' persi." – dall'intervista con i membri delle associazioni firmatarie.

"Il patto di collaborazione andrebbe costruito a mo' di comitato, con un coordinatore che possa far riunire con una maggiore cadenza e non lasciare tutto il peso [dell'organizzazione] alla parte politica" – dall'intervista con il consigliere comunale con delega alla Protezione civile.

Sul piano contenutistico, invece, l'analisi si è focalizzata sulla verifica del raggiungimento degli obiettivi previsti dal patto. L'analisi congiunta del piano di protezione civile è l'attività che maggiormente ha impegnato il gruppo di lavoro, spostando l'attenzione dagli altri obiettivi, che sono invece stati affrontati superficialmente. Inoltre, nel corso dell'anno e in concomitanza con l'inclusione nel gruppo di una nuova associazione, specializzata nel tema, è stata introdotta la questione della mappatura delle persone con vulnerabilità e bisogni specifici, che è subito diventata centrale. Né l'associazione, né il nuovo obiettivo sono però stati formalizzati con l'aggiornamento del patto. È interessante sottolineare questi elementi, che dimostrano come **lo strumento del patto di collaborazione sia un attivatore di processi, che nel caso di Bagnara però, non è stato sufficiente per guidare il percorso, che si è quindi poi naturalmente sviluppato seguendo i diversi stimoli ed apporti provenienti dal gruppo di lavoro.**

Questa capacità di attivazione dell'interesse nei confronti delle tematiche di protezione civile è uno dei più importanti risultati raggiunti dal patto di collaborazione, soprattutto in un territorio come quello di Bagnara Calabra, particolarmente soggetto a condizioni di rischio.

Il percorso è poi riuscito ad avviare una **riflessione più ampia sulle responsabilità e le competenze dei diversi attori nei processi di redazione dei piani di protezione civile e nella definizione delle attività di riduzione del rischio**. La centralità del tema è evidente: più volte è stato sottolineato come la difficoltà nel capire ruoli e responsabilità di ognuno sia stata motivo di discussione e, talvolta, di rallentamento dei lavori. A partire dal riconoscimento di questa difficoltà sono però emerse proposte interessanti, che suggeriscono una volontà delle parti di continuare il percorso oltre il termine del patto di collaborazione. Ad esempio, concretizzare la mappatura delle persone con vulnerabilità e, più in generale, riconoscere l'importanza di un approccio continuativo e sistematico al tema, integrato ad attività di prevenzione che chiamano in causa il lavoro congiunto dei diversi attori istituzionali e non, che si occupano di riduzione del rischio, secondo le esigenze specifiche del territorio.

In conclusione, il patto di collaborazione di Bagnara Calabra si è dimostrato un interessante ed

utile campo di sperimentazione, che ha portato alla luce questioni rilevanti: **la possibilità di mettere al centro dell'amministrazione condivisa uno strumento tecnico come il piano di protezione civile; l'importanza del lavoro congiunto di tecnici e comunità; la questione delle tempistiche e dell'organizzazione**, importante fattore da tenere in considerazione, specialmente in contesti non abituati a lavorare con approcci partecipativi.

L'approfondimento di questi temi sarà centrale per il successo dei futuri patti di collaborazione sul tema della protezione civile e riduzione del rischio.

IL RUOLO DEL TERZO SETTORE E DELL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA NELLO SVILUPPO DELLE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI E SOLIDALI

di **Silvia Lazzari** e **Andrea Bernardoni**

Le comunità energetiche sono un modello alternativo a quello tradizionale per la produzione, la condivisione e l'uso dell'energia da fonti rinnovabili che si basa sulla capacità degli attori locali di auto-organizzarsi, di **leggere i bisogni energetici, economici, ambientali e sociali e di costruire risposte collettive** in grado di valorizzare le potenzialità di cui il territorio dispone e il tipo di energie rinnovabili che possono essere prodotte nella comunità; nella dimensione solidale le CER, inoltre, possono essere uno strumento incisivo per **contrastare la povertà energetica**.

Le potenzialità delle comunità energetiche vanno oltre l'energia, rappresentano un modello esemplare in cui **i cittadini si auto-organizzano per raggiungere obiettivi di interesse collettivo collaborando con gli attori pubblici, gli enti di Terzo settore e le imprese locali**.

L'analisi delle esperienze realizzate negli ultimi anni e di quelle in fase di avvio, tuttavia, sta mettendo in evidenza il rischio che si affermino modelli di CER promossi, realizzati e gestiti seguendo un approccio top-down da parte di grandi operatori energetici, imprese impegnate nella progettazione e realizzazione di impianti che producono energie rinnovabili e da imprese tradizionali interessati esclusivamente agli incentivi destinati agli impianti collegati alle comunità energetiche. In questi modelli, il **coinvolgimento attivo dei cittadini e la collaborazione con gli attori sociali presenti nella comunità rischia di essere un elemento marginale** e la ripartizione dei benefici economici generati dalla comunità energetica rischia di favorire i grandi player finanziari ed industriali che hanno promosso la CER.

Il possibile ruolo del Terzo settore

In questo scenario **le amministrazioni pubbliche, gli enti di Terzo settore le fondazioni di origine bancaria possono stimolare e accompagnare i processi partecipati di costituzione delle comunità energetiche nate "dal basso"**, con l'obiettivo di promuovere la diffusione di comunità energetiche rinnovabili e solidali, legate al territorio, democratiche nella governance, che generino benefici condivisi a tutti i cittadini e siano focalizzate nel contrasto della povertà energetica.

Un'esperienza esemplare in tal senso è l'iniziativa finanziata da Fondazione Perugia ad Aris Impresa Sociale per supportare le cooperative sociali e gli enti di Terzo settore nella costituzione delle CER. Partendo da questo progetto nel giugno 2022 è stata costituita da un gruppo di cittadini a Castiglione del Lago la **Comunità Energetica Rinnovabile del Trasimeno** che ha tra i soci il Comune di Castiglione del Lago, ha attivato collaborazioni con gli attori sociali del territorio in modo da coinvolgere le famiglie più fragili della comunità e si è dotata un regolamento chiaro e trasparente per la ripartizione degli incentivi ricevuti in base al quale il 45% dell'incentivo è destinato ai produttori dell'energia rinnovabile, il 45% ai consumatori ed il restante 10% alimenta un fondo sociale utilizzato per supportare le persone più fragili.

Gli strumenti dell'amministrazione condivisa per la realizzazione di CER solidali

Sul possibile ruolo degli strumenti dell'amministrazione condivisa per la promozione di CER solidali, dove gli ETS giocano un ruolo di primario rilievo, particolarmente interessante appare l'esperienza capitolina, dove il 13 dicembre 2024 è stato approvato all'unanimità **il Regolamento "Per la messa a disposizione di aree e impianti solari fotovoltaici di Roma Capitale a favore di comunità energetiche rinnovabili solidali"**. Il Regolamento disciplina, attraverso **procedure di co-progettazione e co-programmazione** previste dal Codice del Terzo Settore, l**a messa a disposizione a favore di CER solidali sia dell'energia prodotta da impianti FER dell'Amministrazione**, ai fini della condivisione, **che di aree dell'Amministrazione per la realizzazione di impianti**. In questo schema veri protagonisti sono gli ETS, che possono presentare proposte per l'attivazione della procedura di co-progettazione, e la dimensione solidale che si concretizza attraverso gli strumenti dell'amministrazione condivisa negli interventi di carattere ambientale, sociale ed economico, da realizzarsi principalmente attraverso **convenzioni o patti di collaborazione da sottoscrivere tra la CERS e l'Amministrazione**, ai sensi del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni materiali e immateriali di Roma Capitale. Il collante

info@labsus.net

labsus.org

Rapporto pubblicato con il contributo di

FONDAZIONE CHARLEMAGNE

periferiacapitale
FONDAZIONE CHARLEMAGNE

Labsus è alleato strategico della

Fondazione Compagnia di San Paolo

Obiettivo Cultura
Missione Favorire Partecipazione Attiva

ISBN 979-12-210-8629-4